

# MEA

FOGLIO INFORMATIVO DELL'ASSOCIAZIONE M.E.A. - MARIANUM EX-ALLIEVE UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



Anno XXIII n. 2 • Dicembre 2020  
Foglio semestrale - Aut. del Tribunale di Milano n. 728  
del 18.11.1999 - Sped. in Abb. postale 70% l. 662/96 - Milano

## LA PANDEMIA È UNA CRISI DA NON SPRECARE\*

di Rita Michela Schito

Siamo ancora in piena emergenza e sottoposti a restrizioni dure per permettere di contenere la diffusione dei contagi e, notizia dell'ultim'ora, si profila la messa a punto di un vaccino che promette buoni risultati, frutto della ricerca congiunta di due big pharma USA e Germania. Ci siamo trovate per la seconda volta ad operare a distanza, gestendo da settembre le attività con restrizioni, quali ad esempio il limite massimo di tre persone per volta nella sede dell'associazione Mea in Marianum; comunque siamo andate avanti, nonostante le difficoltà oggettive procedendo alla ratifica del Bilancio 2019, pubblicato in questo numero con la relazione della Revisore Alessandra Tami, e all'approvazione dello stesso in forma irrituale tramite email e telefonate, non potendo aver luogo l'assemblea annuale.

Ognuno di noi ha avuto modo di riflettere sul significato profondo di questa pandemia a livello personale, economico e sociale e credo che la sintesi possa essere espressa dalla consapevolezza che nulla sarà più come prima; abbiamo compreso che siamo fortemente legati gli uni agli altri, che il virus non conosce confini e la nostra percezione della fragilità umana è innegabile. Quanto alle attività svolte, lunedì 26 ottobre per la seconda volta tramite Zoom, ha avuto luogo il Consiglio direttivo nel quale abbiamo dibattuto temi cruciali, emersi anche a seguito della difficoltà di recarsi in sede, quali la necessità di semplificare le procedure gestionali e contabili rendendole accessibili anche da remoto, l'aggiornamento dei data

base delle socie e delle giovani Marianne alle quali è stata consegnata la Tessera Verde e, fondamentale per crescere, l'implementazione dei luoghi di comunicazione social quale Facebook e Instagram che purtroppo fino ad oggi non si è potuta attivare non certo per mancanza di volontà da parte nostra.

Sulla strada intrapresa da tempo, continua la collaborazione al Foglio MEA delle Marianne di oggi, ruolo giocato brillantemente nella redazione del 1° numero di quest'anno, anche grazie alle specifiche competenze di Veronica Franco. Peraltro desidero rammentare che da tempo abbiamo ben chiara, coerentemente ai fini dell'associazione, l'importanza del coinvolgimento delle ospiti del Marianum, tant'è che le pagine centrali del Foglio MEA sono spazio dedicato ai loro contributi. Aggiungo che, fin dalla creazione del sito della nostra associazione, avevamo previsto la sezione "MEA in Marianum" perché tutto comincia dall'esperienza comune del collegio.

Come già sapete, abbiamo aderito alla proposta di Alumni per il Fondo Salva Studi, lanciando a socie, amici e sostenitori l'invito a versare il proprio contributo sul nostro c/c MEA e in dicembre la somma raccolta verrà consegnata al Fondo Salva Studi, esprimendo l'auspicio che sia destinata alle Marianne in difficoltà. Ve ne daremo notizia tramite i vari strumenti a nostra disposizione.

Siamo già nel 100° anno della fondazione della nostra Università e, sempre su invito di Alumni, abbiamo aderito e parteciperemo con un progetto congiunto insieme alla



direzione e alle studentesse del Marianum ma al momento, per le ovvie difficoltà di programmazione, non abbiamo date, programmi e modalità di svolgimento certi: anche su questo argomento sarà nostra cura aggiornarvi tempestivamente.

Il Consiglio direttivo nel suo primo anno di mandato ha dovuto affrontare difficoltà oggettive per cui molte iniziative e occasioni d'incontro ormai consolidate non hanno avuto luogo. Pertanto la conoscenza reciproca e l'instaurarsi di legame di amicizia all'interno del gruppo dirigente hanno subito una battuta d'arresto. L'esigenza fortemente sentita è di andare avanti ed inaugurare l'era del noi, auspicando il rafforzamento del senso di appartenenza comune al luogo che ci ha formate e ai valori di amicizia intergenerazionale, di solidarietà e di comprensione reciproca.

Essere esempio vivente per le giovani Marianne, questo è l'augurio che faccio a tutte, insieme al ringraziamento per l'impegno profuso da ciascuna di voi, con le sfumature delle diverse personalità e competenze.

Esprimo inoltre la mia vicinanza a chi nei mesi della pandemia ha sofferto la malattia e perduto persone care.

\* Il titolo cita una frase del cardinale Zuppi, arcivescovo di Bologna.



# MARIANUM PEOPLE

## VOLTI, INCONTRI, STORIE, PICCOLI GRANDI RIVOLUZIONI TRA WEB E REALTÀ.

Intervista a Vittoria Carandini, High Jewellery Specialist and Coordinator at Damiani, 31 anni, ex Marianna, laurea triennale in scienze linguistiche con biennio specialistico in scienze politiche – politiche europee e internazionali – master in Luxury Goods Management.

### di Rita Murgia

Questa rubrica nasce con l'intento di presentare e permettere a noi stesse di conoscere meglio il potenziale del grande esercito di ex Marianna che popola l'Italia e non solo: una fitta rete di donne uniche e speciali come Vittoria Carandini cui ho proposto questa intervista su segnalazione dell'ex marianna e direttrice del Marianum Maria Grazia Fiorentini e che si è simpaticamente prestata a rispondere alle mie domande, dedicandomi un po' del suo tempo, sebbene sia una donna impegnatissima ed io non sia certo una giornalista.

**«Cara Vittoria, il tuo successo lavorativo e professionale non può che riempirci di gioia e di curiosità: come sei arrivata sin qui?»**

La vita sceglie per te, almeno nel mio caso così è successo. I miei studi classici, la successiva laurea in lingue e poi quella magistrale in scienze politiche con tesi sulla storia del mondo musulmano, lo stage presso il Consolato americano, avrebbero lasciato presagire una successiva carriera diplomatica (che non mi sarebbe dispiaciuta per niente a dire il vero). Invece è arrivata la proposta di Damiani, la nota maison italiana, realtà internazionale nel settore della gioielleria e dell'alta gioielleria, che all'epoca si stava espandendo nell'est Europa. Si era interessata al mio profilo per via della mia conoscenza della lingua russa ed io avevo solo 23 anni e non avevo neppure terminato gli studi universitari. Sono partita dall'area logistica e ho seguito il servizio clienti con l'estero, negli anni ho partecipato alle fiere a tanti meeting, ho lavorato presso vari negozi imparando come approcciarmi al cliente. Non ho messo di studiare e per acquisire una competenza tecnica nel settore mi sono diplomata

in gemmologia. Poi Damiani mi ha dato nuovamente fiducia e così ora sono responsabile del segmento alta gioielleria per l'area Mondo.

**«Il successo richiede sacrificio, a cosa pensi di aver rinunciato per arrivare a questo traguardo?»**

In effetti il mio lavoro non conosce sabati e domeniche: devo essere sempre reperibile con i clienti a dispetto del fuso orario. Il livello di competitività nel settore del lusso è molto alto, i clienti sono molto esigenti e anche il mio livello di reattività deve essere molto alto.

Chi dice che si può riuscire a fare tutto, mente: un lavoro impegnativo sottrae tempo alla vita privata, agli amici, alla famiglia, è inevitabile.

Occorre fare una scelta di campo se nella vita desideri fare un lavoro che ti piaccia, che ti appassioni devi essere pronto anche a sacrificare il tempo libero, secondo me.

Io questa scelta l'ho fatta e non mi sento defraudata di alcunché perché amo quello che faccio.



**«Il settore lavorativo del lusso è appannaggio degli uomini o vi è una presenza femminile?»**

Il settore lusso ha una grande presenza femminile, tante donne si sentono affascinate da questo mondo che racchiude in sé la ricerca del bello. Se il mestiere di orefice e di incassatore è

prevalentemente maschile perché si tratta di un lavoro di fatica (credimi non è per niente facile la lavorazione a banco), le donne sono presenti in tutti gli altri settori anche a livello dirigenziale: in Damiani ad esempio la nostra CFO è una donna: Antonella Pisano. Le donne sono molto performanti nei processi decisionali, la loro attenzione innata per i dettagli in tante situazioni può fare la differenza. Conosco bene le dinamiche femminili provenendo dall'esperienza comunitaria del Marianum e questo mi ha tante volte agevolato nei miei rapporti di lavoro. E pensare che quando sono arrivata in collegio ero solitaria e introversa!

Il nostro ambiente di lavoro è quindi arricchito dalla sinergia del lavoro femminile e maschile: perché agli uomini dobbiamo comunque riconoscere un senso pratico e una capacità di fare squadra maggiore della nostra.

**«Come sai, questa intervista verrà pubblicata sul Foglio della MEA e verrà letta da giovani marianna e da ex marianna di tutte le età. Cosa ti senti di dire loro?»**

Come dicevo prima l'esperienza del collegio mi ha modificata in bene, in qualche maniera mi ha fatto uscire fuori dal guscio e sono entrata nel mondo del lavoro senza mai darmi dei limiti o dei paletti. Alle ragazze consiglio di non avere mai paura di iniziare e addentrarsi in un percorso anche se pensano di non essere particolarmente specializzate o preparate: chi crede in te va oltre quello che sta scritto sul curriculum vitae.

L'esperienza si acquisisce con l'ascolto, seguendo l'esempio, con impegno e tanta umiltà quindi non precludetevi una possibilità lavorativa per timore di non essere adeguate, credete nelle vostre capacità e crescerete professio-

nalmente.

Una volta cresciute non sentitevi mai arrivate, mi raccomandando!

*«E adesso, prima di salutarci, ora che ci conosciamo un po' meglio e abbiamo rotto il ghiaccio, una ultima domanda impertinente e personale: qual è il tuo miglior pregio, quale il tuo peggior difetto? Se posso permettermi di an-*

*ticipare un pregio direi che ti ho trovato veramente simpatica e briosa»*

Grazie! Posso invece proporti un pregio che è pure un difetto nel mio caso? La mia determinazione eccessiva che mi porta spesso ad irrigidirmi: la ricerca di fare sempre meglio se non ci si accontenta mai rischia di diventare una ossessione.

*«Data la giovane età Vittoria direi che il tuo essere irrequieta, sempre alla ricerca di qualcosa è assolutamente un difetto perdonabile anzi al momento è il motore, il meccanismo che ti mantiene sempre bella carica».*

Ringrazio Vittoria per la sua disponibilità e vi invito e attendo con la prossima intervista di People.

---

## UNA RETE DI AMICIZIA IN TEMPO DI PANDEMIA

---

Corinaldo, 20 ottobre 2020

Care amiche,

*invio questa "lettera circolare" per pregarvi di collaborare e arricchire il nostro foglio M.E.A. con le vostre riflessioni (brevi) riguardo alle esperienze maturate in tempo di reclusione da coronavirus. In verità sono state scritte milioni di parole su questa esperienza comune, io però propongo di angolarla un po' in particolare: circolava, e ancora circola, l'espressione NULLA SARA' COME PRIMA: dunque noi (giacché ho scritto anche io) vorremmo mettere in evidenza quale aspetto del nuovo corso che ha assunto la nostra vita, ci sembra più positivamente o negativamente diverso dai modi precedenti di comportarci. Cosa ci dispiace di più di aver perso? Cosa ci rallegriamo di aver sostituito? Io ho scritto, ad esempio, la seguente considerazione un po' surreale.*

Paola

### di Paola Polverari

**F**ila ordinata e distanziata di persone davanti alla banca: anche i rapinatori aspettano il loro turno. Come distinguerli, sotto la comune maschera? E come li fermeranno le forze dell'ordine, quando al loro turno estrarranno ordinatamente la pistola davanti alla cassiera, se non si entra in più di uno per volta?

Oppure: Questo poi non era capitato mai: una signora gentile e distinta che ti accoglie all'ingresso del teatro, puntandoti in fronte una pistola

Ora e sempre, ormai, Venerdì Santo: secca e vuota in ogni chiesa l'acquasantiera della purificazione, ci accostiamo separatamente al convito, con l'abito nuziale lordo di colpe

A voi di città non sembrerà, ma per noi del paese il tempo, ritmato dalle processioni rituali di ogni stagione, si perde ora indistinto come un filo senza nodi. I preti non le ripristineranno di certo, da molto sbuffavano per queste for-

me di pietà popolare non più alla moda della moderna teologia, e le sopportavano solo per non turbare la pace domestica. Del resto, lumi ondeggianti, baldacchini, stendardi e simboli issati sulle aste, erano già stati accatastati nelle meravigliose soffitte della canonica, dove si sedimentano gli apparati della chiesa triumphans. Eppure, tra microfoni gracchianti, canti sconosciuti ai più, preghiere innovative, chitarre e sax, assenza di candele protette da carta colorata pronta a bruciare nelle mani dei bambini, alla processione andavamo ancora in molti. E con i vestiti della festa, a costo di percorrere una personale via crucis sui tacchi alti. Ci venivano le famiglie dalla campagna, di notte al Venerdì santo, di mattina al Corpus Domini, lungo le vie della città murata; a sole calante nelle estati del Cuore di Gesù e nei maggi della Madonna del soccorso, lungo le vie campestri delle contrade. Si andava insieme nelle lunghe file laterali e ammassati

dietro alla Statua, per quelli che non si volevano far notare, un po' pregando, un po' parlando del raccolto. Restano le foto: ho fatto in tempo a ritrarre la mia bambina in fila, con l'abito bianco della Prima Comunione uniformemente fornito dalla parrocchia, e la coroncina in testa; per gli altri nipoti non ci sarà storia. Una storia si chiude – nessuno piangerà. Io però non mi vergogno di piangere

Ma almeno sarà finita anche con la processione dei lugubri morti viventi e delle streghe, dei bimbi innocenti travestiti da diavoli, delle mamme spaventose con gli occhi cerchiati e le cicatrici rosse sul viso una volta rassicurante. L'avremo finita di trasformare il paese nella città dei ragni mostruosi pendenti da enormi ragnatele, dei drappi neri sui lumi delle vie, delle taverne fumose e inquietanti ricavate nelle cantine destinate ai brindisi di onesto vino. Una mascherata si sa, un carnevale fuori stagione, sono d'accordo. Niente di blasfe-

mo, come vorrebbero sostenere alcuni preti. Un gioco. Mi angustia, con tutto ciò, il pensiero che non ci sia pensiero in chi ha accolto questa sfilata satanica senza chiedersi perché la facciamo, da quale parte si è introdotta da noi così improvvisamente e diffusamente, senza un legame con la nostra precedente vi-

sione della vita, con la considerazione dei morti e dei santi che si celebravano in quei giorni. Si compra quello che c'è esposto nelle vetrine, che ha comprato già l'amico più informato. Quest'anno che le vetrine sono vuote di cappelli neri a cono e di maschere mortuarie, già non ci facciamo più caso, non ci mancano; passa la circostanza nel silenzio, come è passato il

carnevale, la pasqua, il primo maggio, la repubblica. Non ci dobbiamo incontrare, dobbiamo a malapena ricordare; ogni giorno sia come l'altro, con gli occhi al video che ci rappresenta i fatti a suo modo, senza la nostra presenza a testimoniare.

## VISTO DA UNA NONNA

di Maria Franca Geminiani

Nonni isolati, chiusi in casa, con la minaccia costante di essere ghermiti dal Covid (così bello al microscopio!). Nipoti: impegno costante dei nonni in quest'ultima fase di vita, faticoso sì

(pasti da preparare, spesa da fare, accompagnamento ai compiti scolastici e alle varie attività amatoriali e sportive...). Così: nonni reclusi, disoccupati, inutili, depressi.

Della tragedia globale, economica, politica, umana, i nonni, quelli superstiti, fanno parte silenziosi e volutamente poco visibili. Il Covid ha accelerato drammaticamente il naturale e graduale distacco dalle nuove generazioni che essi pur si attendevano e al quale si erano da sempre preparati. Ma sono stati colti troppo alla sprovvista... e ci sono rimasti male!



Ravviva, o Signore,  
nel segno di  
quest'acqua benedetta  
il ricordo del nostro  
battesimo

SEGNO DEI TEMPI!

*“Non è più tempo di banalità e di luoghi comuni, è giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre”*

*“Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti”*

*“Bisogna far emergere le domande più profonde e inquietanti che questo tempo di pandemia ha suscitato nel cuore delle comunità cristiane della Diocesi. Ma domandare non basta”*

*“Così le domande possono diventare l'occasione per avviare un'accorata invocazione del dono di sapienza che viene dall'alto”*

- Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

## BREVE RIFLESSIONE SUL CORONAVIRUS

di Laura Nicolodi

Il Coronavirus, per me, è stato un maestro di vita. Il lockdown è stato un periodo importante e significativo per comprendere a pieno il valore dell'esistenza. Ci si è potuti immergere in letture e riflessioni che la vita, a volte, non ti permette di fare. Si sono dovute affrontare le tante paure del nostro vissuto e ognuno ha cercato di su-

perarle anche con l'aiuto di altri. Per molti è stato un modo per ri-allacciare rapporti amichevoli, altri hanno riscoperto la loro casa. È chiaro che era presente anche il desiderio di libertà e di normalità. Abbiamo imparato che non sempre è tutto a nostra disposizione. È stata comunque un'esperienza arricchente.

## FAR DI NECESSITÀ VIRTÙ

di Rosanna Basso Zen

“Impara a far di necessità virtù” mi ripeteva spesso mia nonna Rosa, donna

saggia e fonte inesauribile di proverbi antichi e detti popolari. Lo raccomandava a

me quando, incaricata di un'incombenza che non mi piaceva e che mi annoiava a morte,

## COVID

di Marisa Brecciaroli

*Ora che i giorni sono tutti uguali  
nel ritiro forzato nelle case,  
il tempo si è fatto proprio grande  
e danza come invisibile vento  
fra le paure acquattate nel cuore...*

*Ma nel ritrovato spazio-silenzio  
sorge il contatto con la VERITÀ:  
prima era il vivere da veri schiavi  
derubati del tempo  
privati dello spazio,  
(del tempo di libertà veleggiato,  
dello spazio dagli alberi abitato...).*

*Prima la casa era solo ostello,  
ora è ritornata 'dolce tana'...*

*Quando invisibile (e quindi potente)  
è il nemico, e uguale per tutti,  
tutti finalmente costretti siamo  
a scoprirci, d'un tratto, tutti...uguali*

ero riluttante ad eseguirla, tergiversavo, posticipavo e alla fine obbedivo, ma di mala voglia.

Col tempo ho imparato che nonna Rosa aveva perfettamente ragione. Devi affrontare un lavoro noioso? Non ne hai voglia? Non trovi mai il tempo? Allora NON devi seguire il consiglio di una mia cara amica di gioventù “non fare oggi quello che puoi fare domani e domani se puoi fallo fare ad un altro”!

Invece, seguendo il consiglio della nonna, impara a trovare il lato positivo, bello, interessante e anche utile di quello che stai facendo. Pensa che può essere utile agli altri, ma anche a te stessa, che può

arricchirti, insegnarti qualcosa. E se qualcosa fai, “fallo meglio che puoi”, così da non doverti in seguito rimproverare nulla.

Dopo che la mia nonna se n'è volata via, quante volte ho ripetuto a me stessa “fa' di necessità virtù”, tanto che ora lo faccio quasi in automatico (quasi!). “Ricordati, bastano due minuti di buona volontà” (talvolta anche tre o quattro...). Ho ripensato spesso a nonna Rosa in queste ultime settimane, in cui sono stata costretta dagli eventi a chiudermi in casa, a dedicarmi ai non troppo amati lavori casalinghi, a passare e ripassare igienizzanti su ogni superficie, ad usare aspirapol-

vere e battitappeto più spesso del solito, a svuotare armadi e armadietti (ops! mi manca ancora quello delle scarpe...). Ho perfino seminato un po' di cicorietta nell'orto, che non curo da anni...

Devo confessare che alla fine non mi è pesato molto e ho provato pure una certa soddisfazione, seduta nel mio angolo sul divano a contemplare un salotto pulitissimo, brillante e perfino profumato... Da un quadro della parete di fronte due bimbe mi guardavano, una approvando con volto serio e pensoso, l'altra sorridendo. Ciao nonna Rosa, anche tu mi hai fatto compagnia in queste settimane.

## IL CORONAVIRUS VISTO DA COMO

di Rosaria Marchesi

Ciao a tutte da Rosaria, Marianna datata, visto che sono vissuta in collegio al tempo della mia prima laurea in Lettere (al Magistero) negli anni tra il 1974 e il 1978. Come dire, se non la preistoria, poco ci manca. Il collegio “in quel tempo” era in via Necchi. Vivo e lavoro a Como sono una giornalista e una saggista, mi occupo di storia contemporanea. Ho vissuto il periodo nero del Covid con un'esperienza a due facce, luci e ombre.

Per il mio lavoro vado spesso a Roma e da Roma sono tornata nei giorni in cui venivano ricoverati allo Spallanzani i due cinesi colpiti dal virus. In quei momenti nessuno immaginava che si fossero aperte le cataratte e Sars Covid 2 avrebbe portato malattia, morte e disagi di ogni genere.

Purtroppo, fino all'arrivo del vaccino, non sappiamo come continuerà questa storia, che sta toccando tutto il mondo e le nostre vite, i nostri piccoli mondi.

Mio marito è un medico; due no-

stri cari amici pneumologi si sono infettati. Abbiamo vissuto in diretta il loro dramma, fino a quando, ricoverati in ospedale, il loro cellulare è diventato muto.

Sono tra i numerosi medici che hanno pagato con la vita il loro servizio ai malati. Per noi è stato devastante sentire le loro voci, farsi flebili e chiedere aiuto.

Anche mio marito ed io abbiamo avuto febbre e sintomi, poi esplicitamente dovuti al virus, ma in quei primi momenti non lo si sapeva, fare un tampone era più difficile che scalare l'Everest.



Abbiamo saputo di aver contratto il virus e, grazie a Dio, essere guariti solo quando abbiamo potuto fare il test sierologico.

Immersi in questa realtà di contatto e supporto con malati (tutto al telefono) non abbiamo avuto il tempo di avere paura e ci rendiamo conto di essere stati dei fortunati.

Fin qui le ombre. Ora vediamo le luci, anzi la grande luce, almeno per me.

Durante il lockdown, un modo elegante per dire che, certo per il nostro bene, ma eravamo comunque confinati, io ho finito un libro al quale stavo lavorando da due anni. A Roma, per conto della Congregazione delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena, di cui faccio parte come laica associata, dal 2015 ho creato e seguo un archivio di fonti orali, per il progetto “Il futuro del passato”; ho così raccolto interviste di sorelle consacrate e laici, nei quattro continenti dove è presente la Congregazione, e intrecciando 80 interviste con molta documentazione di archivio, sono arrivata a scrivere un corposo saggio 500 pagine (quando si dice il peso della cultura!) che racconta

gli ultimi 40 anni di vita della Congregazione stessa. Si intitola “Le figlie di Géline”, dal nome della fondatrice, Madre Géline Fabre, che dette vita a questa famiglia religiosa a metà

Ottocento, in Francia. Una storia affascinante e complessa, perché, ad un certo punto la famiglia si divise in due, ma poi nel 2005 è finalmente tornata ad essere unita. In un tempo in cui le separazioni sono all’ordine del giorno una riunificazione ha del miracoloso.

Così, “rinchiusa” nel mio studio, viaggiavo leggendo le bozze e riguardando la documentazione (scritta nelle 4 lingue della Congregazione: italiano, francese, inglese e spagnolo).

Come è finito il lockdown siamo andati in stampa e ora il libro “viaggia”.

Non potendo frequentare la messa, ho imparato a vivere i momenti di preghiera facendo del mio soggiorno una chiesa domestica, abituata a lavorare su internet per me è stato facile.

Non so, come non lo sa nessuno, cosa altro succederà con il Covid 19, so che per me è stata una esperienza di sospensione, di stranezza, certo di disagio, ma mi ha permesso di capire cosa davvero sia essenziale e l’Essenziale.

In tanti dicevano che questa esperienza ci avrebbe reso migliori, io non ci ho creduto neppure un minuto. Si migliora solo se, anche su

un input forte ed esterno, si compie, però, un lavoro profondo su noi stessi, un lavoro anche difficile e complesso. Altrimenti si resta allo slogan “Andrà tutto bene” e per molti non è e non sarà affatto così. Mi sono mancati i contatti diretti. Sono un bene prezioso, lo abbiamo...toccato con mano.

Ecco, questa è una piccola nota scritta per voi, ve la mando da Como, dove, lo sanno tutti, c’è il lago più bello del mondo. Fidatevi ve lo dice una che è arrivata qui da Vigevano, dove c’è una delle piazze più belle d’Italia. Cosa volete, sono abituata a vivere in mezzo al bello!

---

---

## QUALE DIDATTICA AL TEMPO DEL COVID?

.....

### IO HO SCELTO IL DUAL MODE

di **Cristina Vallaro**

È da qualche mese ormai che vado interrogandomi su quali siano i vantaggi della cosiddetta DAD, Didattica Aumentata Digitalmente. A parte il fatto che permette di tenere lezione anche in un periodo di emergenza come quello che stiamo vivendo e che ha costretto la sottoscritta a conoscere nuovi sistemi informatici, i vantaggi, a dire il vero, non sono poi molti. Ciò che manca di più, o almeno che a me manca di più, è una interazione vera con gli studenti che frequentano le lezioni.

Dal mese di marzo 2020, al posto del volto interessato dei miei studenti, mi sono abituata a vedere lo schermo del mio computer. Per agevolare la connessione alla rete e quindi per la buona riuscita della lezione, infatti, i ragazzi tengono microfono e telecamera spenti: è come se a lezione ci fossi solo io con i miei PowerPoint, costruiti con meticolosità quasi maniacale poi-

ché, essendo difficile interagire con gli studenti, devono essere chiari, colorati, coinvolgenti... Le cose da controllare bene prima di iniziare la lezione ormai sono la connessione, il microfono e la telecamera: se loro funzionano, allora siamo quasi certi che la lezione sarà un successo. Il fatto che poi non si riesca ad interagire bene con gli studenti è un fatto del tutto marginale: ciò che conta è riuscire a fare lezione. Dopo un po’ di mesi passati letteralmente a distanza dai miei studenti, non mi è parso vero quando, in estate, il Preside di Facoltà ci ha chiesto di scegliere in quale modo avremmo tenuto le lezioni nel prossimo anno accademico. Tra la didattica a distanza e il Dual Mode, queste erano le opzioni possibili, io ho scelto quest’ultimo: un buon compromesso, a mio avviso, tra la didattica tutta a distanza e la didattica in presenza, con pochi studenti in aula. Mi faceva piacere pensare

che avrei rivisto i miei studenti (o alcuni di loro, almeno), che avrei potuto interagire con loro e indovinare i loro dubbi guardandoli negli occhi; che avrei conosciuto le matricole e le avrei aiutate a inserirsi piano piano nella vita universitaria. Ero contenta, orgogliosa, di aver scelto, tra i pochi colleghi, questa modalità. Forte della convinzione che insegnare significhi anche educare, contribuire alla formazione di una capacità critica autonoma, formare una persona alla vita adulta, e una miriade di altre cose umanamente importanti, mi sono detta, battagliera, che finalmente avrei ripreso le mie lezioni di sempre. Ma mi illudevo. Dopo due sole settimane dall’inizio delle lezioni, il precipitare della situazione in termini di contagi mi ha costretto, a malincuore, a tornare alla didattica a distanza. Quell’unico filo di speranza per un ritorno alla normalità che avevo

dato ai miei studenti, oltre che a me stessa, è svanito in nome della sicurezza. L'ateneo è organizzatissimo e applica in modo scrupoloso tutti i protocolli di sicurezza necessari: le sue aule sono posti sicuri e i ragazzi ci venivano, e ci verrebbero, davvero volentieri. La paura di esporli a rischi di contagio, però, mi ha spaventata. Ho parlato con loro dei miei timori e delle mie perplessità sul continuare in Dual Mode e poi, a malincuore, ho preso la mia decisione. Sono tornata alla didattica

a distanza, non per scelta, ma per necessità: non potevo permettere che i ragazzi corressero il rischio di contrarre il virus sui mezzi di trasporto o nel percorso per venire alle mie lezioni. Essendo ragazzi intelligenti e responsabili, hanno capito i miei timori e condiviso la mia posizione, ma solo a condizione di tornare presto, appena possibile, alla didattica tradizionale. Quella vera. Quella che piace a me e ai miei ragazzi.



## NON NE POSSO PIÙ DELLA DIDATTICA A DISTANZA!

di **Francesco Bernardini** (seconda liceo)

**D**opo il periodo della quarantena, da marzo a maggio scorso, per la seconda volta mi tocca la didattica a distanza, purtroppo.

Sicuramente la DAD in questo periodo di emergenza è utile per non bloccare totalmente le attività scolastiche, ma io preferisco di gran lunga andare a scuola, per tanti motivi. Primo, perché anche se ci sono tante app e tanti programmi sul computer per gestire la DAD, è molto difficile seguire tutte le lezioni a distanza, fare i compiti, organizzare le consegne dei lavori, sostenere le verifiche e le interrogazioni collegati da casa.

Poi le video-lezioni sono molto più monotone e pesanti delle lezioni in presenza, a noi studenti capita di distrarci di più, oppure di sbadigliare durante le spiegazioni. La mia scuola rispetta l'orario scolasti-

co completo dalla mattina alle otto al primo pomeriggio; quindi, dopo 5 o 6 ore di lezione dobbiamo ancora fare i compiti e prepararci per le verifiche e le interrogazioni. È molto dura.

Inoltre, mi manca molto il contatto con i miei compagni e il rapporto con i professori. Ho iniziato la scuola superiore pochi mesi prima del lockdown, quindi non ho fatto in tempo a fare amicizia con i miei nuovi compagni di scuola. Siamo usciti poche volte insieme, è stata annullata la gita scolastica di 3 giorni a Londra, e quest'anno ci siamo visti solo poche settimane con le mascherine in classe, senza potere stare tutti insieme durante l'intervallo e uscire in cortile a parlare tra noi.

Dopo circa un mese di scuola nel mio Istituto c'è stato il caso di Co-

vid di una professoressa e poi quello di un'alunna della quinta liceo: conclusione, siamo di nuovo in DAD ed isolati in casa.

Sono già stufo della didattica a distanza e non vedo l'ora di tornare a scuola.

Spero anche di riprendere l'attività sportiva. Io pratico la boxe e sono impaziente di tornare in palestra con i miei compagni e con il mio allenatore.

Con la DAD abbiamo capito sicuramente quanto sia importante il rapporto umano e che la scuola non significa solo sgobbare tutto il giorno sui libri ma anche conoscere le persone, dialogare con gli insegnanti ed i compagni e condividere il piacere di imparare.

## STORIA COVID-19

di **Elena Cammarata** (II media)

**I**l lockdown che periodo strano!

Tutti i ragazzi alla chiusura delle scuole hanno esultato. Certo l'idea di fare le lezioni online e i compiti via chat ha esal-

tato tutta la nuova generazione.

Ma col passare del tempo i ragazzi hanno capito che, anche se potevano fare quello che volevano dietro una telecamera di-

sattivata, non potevano uscire, vedere gli amici, anche solo prendere un gelato.

E la mascherina... Come si fa a non parlarne? Tutte le volte che siamo usci-

ti senza... e i prezzi che schizzavano alle stelle.

Be' sarebbe più adatto tornare nel passato, nel milletrecento per precisione. Ecco il mille trecento è stato un anno di

gran lunga peggiore del nostro. Ma allo stesso tempo meno distruttivo. La gente di quel tempo non era di certo preparata come noi. Ma avevano meno da perdere. La pandemia di quel tempo era la peste e, come oggi, i dottori armati di erbe, mascherine, ma soprattutto di coraggio andavano di porta in porta a curare i loro pazienti.

Ci fu anche una piccola era glaciale, e molte lunghe guerre. La peste di quel tempo andava e tornava in modo imprevedibile.

Il coronavirus è stato diverso. Ma c'è una cosa che accomuna i due tempi. La paura. Ne abbiamo avuta molta in questo periodo. Ma di

cosa? Di molte cose. La paura di perdere amici, parenti, congiunti. La paura di vedere l'economia crollare. La paura di un cambiamento.

La parola cambiare significa 'far diventare diverso'. È di questo che la gente ha avuto paura: della diversità. Ma in fondo siamo molto cresciuti. Perché la paura oltre ad essere distruttiva è stata un grande insegnamento. Ha fatto capire a tutta l'umanità di quanto l'uomo sia capace. Non abbiamo ancora superata la pandemia, ma di certo d'ora in poi staremo più attenti e il senso di responsabilità pare aumentato.

Perciò cosa abbiamo imparato da questa imprevedibile diversità? A questa domanda non posso rispondere io. Ma tu, caro lettore o lettrice, tu di certo nel tuo cuore lo sai.



---

---

## BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO

---

---

di **Miriam Di Natale**

L'associazione Alumni dell'Università Cattolica ha tenuto un ciclo di tre incontri online, dal titolo "Career Insights Series", con l'obiettivo di presentare più nel dettaglio tre realtà londinesi operanti in ambito finanziario con stampo internazionale.

La protagonista del primo appuntamento, tenutosi lunedì 5 ottobre, è stata la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, meglio conosciuta con la sigla EBRD, European Bank of Reconstruction and Development.

EBRD è un organismo finanziario fondato nel 1991, operante a livello internazionale, in particolare nei paesi dell'Europa Centrale, orientale e in Asia Centrale. Lo slogan che la caratterizza è molto significativo "investiamo nel cambiare vite" e ci permette di cogliere già dal principio l'essenza di questa organizzazione.

Durante l'incontro i partecipanti hanno potuto ascoltare una serie

di testimonianze di membri interni all'organizzazione per comprenderne più nel dettaglio la struttura portante e gli obiettivi.

Durante il primo intervento, sostenuto dal principale consulente del dipartimento di Vicepresidenza per la Politica e la Cooperazione,



Renato Giacon, sono stati approfonditi i compiti svolti dalla sua divisione. L'accento è stato posto sulla relazione che collega la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo ai principali organi UE quali la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea. Infatti, EBRD assiste questi ultimi

nella transizione verso l'economia di mercato, obiettivo primario incluso nello Statuto dell'organismo stesso.

Inoltre, la Banca assume particolare rilevanza nel fornire suggerimenti in merito a come destinare i fondi che l'Unione Europea detiene, soprattutto dopo l'istituzione del nuovo programma InvestEU che nasce per dare slancio alla costruzione di infrastrutture sostenibili, all'innovazione tecnologica e agli investimenti in fonti di energia rinnovabile.

Il discorso del Direttore Amministrativo ai Paesi e Settori dell'Economia, Mattia Romani, è stato utile a sviluppare più nel dettaglio l'operato di EBRD con una particolare attenzione all'impatto positivo che l'organizzazione intende ottenere sulla vita delle persone attraverso un approccio fondato sull'integrazione e la lotta alle opportunità comuni.

Per raggiungere questi obiettivi,

la Banca Europea tende ad offrire prevalentemente il suo supporto agli investimenti del settore privato e, in particolare, al raggiungimento di un'economia a bassa emissione di carbonio che può comportare innumerevoli benefici per l'Unione Europea e per il mondo in generale.

I partecipanti hanno potuto concludere l'incontro con la sessione di domande e curiosità ma soprattutto con l'intervento del responsabile delle risorse umane che ha

spiegato come poter candidarsi per lavorare e collaborare con EBRD.

L'incontro è stato positivo sotto ogni punto di vista: l'interfacciarsi con esperti del settore ha permesso di approfondire come si lavora in questo ambito e quale approccio sia necessario per avere successo.

In aggiunta, gli interventi si sono tenuti integralmente in inglese, il che ha reso l'attività ancora più stimolante non solo dal punto di vista dei contenuti, ma anche per l'annessa possibilità di esercitarsi in

lingua.



## CAREER INSIGHT: EQT PARTNERS

di **Ilaria Garimberti & Valentina Indino**

Il 13 Ottobre 2020 si è tenuto il secondo incontro di "Career Insight", un'iniziativa promossa dall'associazione Alumni Unicatt in collaborazione con Alumni UCSC - UK, moderata da Marco Lucchin e Alessandro Caffi.

La protagonista dell'evento è stata "EQT partners", un'organizzazione fondata nel 1994. L'intervento di alcuni membri dell'azienda quali Alberto Sgarbi (Real Estate Associate), Anna Brundtand (vice presidente) e Sarah Ambler (HR Associate) ha permesso ai partecipanti di capire come lavora una delle imprese private più grandi in Europa.

L'obiettivo dell'azienda è quello di aiutare alcune imprese consigliando loro la strategia più adatta per aumentarne il più possibile il profitto.

Dai numerosi interventi

da parte dei componenti dell'impresa è emersa la selettività del processo di assunzione: EQT si impone di ricercare le menti più brillanti e con alto potenziale per creare il prototipo ideale del leader. Inoltre è necessario



che questo lavoro combaci il più possibile con la cultura, la missione e i principi dell'azienda.

I membri di EQT hanno sottolineato l'importanza, in un'impresa come la loro, di promuovere e valorizzare i giovani perseguendo l'obiettivo

di formare un ambiente quanto più innovativo e moderno. Altra prerogativa è quella di creare un clima sereno e familiare così da evitare competizione tra i membri, rafforzando il loro rapporto e il sistema di comunica-

zione, facilitando e velocizzando i processi di problem solving e possibili richieste di confronto. Difatti, EQT adotta un chiaro modello di gestione aziendale, cercando di definire nel migliore dei modi il ruolo di ognuno, evitando situazioni di

confusione e di disagio.

Un altro elemento importante di selezione per l'azienda è la capacità di parlare le lingue, competenza fondamentale per poter costruire un rapporto forte ed efficace con il mercato estero. Proprio per questo, la padronanza delle lingue è considerata un trampolino di lancio per nuove opportunità di crescita sia personali che aziendali. Il dipartimento delle "Human Resources" di EQT, come illustravano Sarah Ambler and Lizzie Beeby, è attento ad analizzare le qualità di ogni candidato, valutando le competenze comunicative di ognuno di loro.

Particolare attenzione è stata posta all'emergenza Coronavirus che, al giorno d'oggi, coinvolge il mondo intero. Gli studenti, infatti, si sono chiesti quali saranno gli effetti della pandemia

sulle aziende, ma soprattutto quanto inciderà il virus nel mondo del lavoro, che specialmente in questo periodo, è in continua evoluzione. I membri di EQT hanno spiegato come durante gli ultimi mesi l'azienda si sia prodigata affinché il lavoro da casa fosse potenziato e reso il più semplice ed efficace possibile.

Durante l'incontro gli studenti dell'Università Cattolica si sono dimostrati molto partecipi. In particolare hanno riconosciuto in EQT un'azienda dalle grandi potenzialità e dalle ampie vedute che, in questi anni, si è fatta valere nel suo campo costruendosi una salda reputazione a livello internazionale.



### di Margherita Simonetti

**M**artedì 18 ottobre si è tenuta la conferenza "Career Insights Series: EQT Partners", con la partecipazione di Mario Lucchin, Alessandro Caffi, Alberto Sgarbi, Anna Brundtand e Sarah Ambler.

L'incontro era incentrato sull'esperienza lavorativa di due membri di Alumni dell'Università Cattolica e sulle prospettive offerte dall'azienda Goldman Sachs.

I partecipanti hanno presentato l'azienda e i propri ruoli al suo interno ed è stata offerta la possibilità di porre domande e di esprimere i propri dubbi riguardo al mondo lavorativo, in particolare nell'ambito finanziario, al quale gli studenti andranno incontro.

Mario Lucchin e Alessandro Caffi hanno illustrato il percorso lavorativo che li ha portati al loro attuale ruolo all'interno dell'azienda: entrambi hanno sottolineato come sia stato un cammino ricco

di tentativi ed esperienze differenti. Hanno messo in evidenza come raggiungere la propria collocazione nella rinomata banca d'affari non sia stato semplice e diretto, ma abbia richiesto capacità di discernimento e abilità nel prendere decisioni accorte e informate.

In ogni intervento sono stati sottolineati i requisiti e le abilità che un'azienda come Goldman Sachs, una compagnia caratterizzata da un ambiente lavorativo internazionale, richiede dai propri dipendenti. Fra gli attributi sono stati citati: la conoscenza di diverse lingue, competenza nel proprio settore e capacità di relazionarsi con i propri clienti e colleghi.

La padronanza di lingue straniere, in particolare l'inglese ma non solo, è certamente un fattore determinante nella possibile assunzione, come è stato sottolineato in ciascuno degli interventi. In un mondo sempre più inter-

nazionale, la mancanza nel curriculum di almeno una lingua straniera rappresenta un ostacolo per chiunque voglia entrare a far parte di questo settore.

Preparazione ed esperienza sono naturalmente elementi decisivi e imprescindibili, ma è importante non sottovalutare come queste capacità debbano essere accompagnate da una grande attitudine nel confrontarsi e adattarsi a situazioni inattese e impegnative. Gli esperti hanno anche evidenziato come una disposizione nel rapporto interpersonale sia assolutamente cruciale, soprattutto nelle mansioni che richiedono un confronto diretto con i clienti.

Gli studenti hanno assistito alla conferenza con grande interesse e partecipazione, sono state rivolte diverse domande ai professionisti, in particolare sulle incertezze poste dall'attuale situazione lavorativa a livello mondia-

le, sulle scelte professionali intraprese dai singoli partecipanti e sulle competenze con cui migliorare il proprio curriculum e come diventare validi candidati per compagnie dal profilo simile a quello di Goldman Sachs.

La presentazione si è rivelata essere di grande efficacia per avvicinare gli studenti dell'Università Cattolica ad un'eventuale carriera nel settore finanziario, in particolare grazie alla testimonianza concreta di ex studenti della nostra Università.



# FELLINI, LA CULTURA CATTOLICA E IL CASO “LA DOLCE VITA”

di Laura Laus e Rita Michela Schito

Anche quest'anno ALUMNI Università Cattolica ha partecipato a Milano Movie Week con un evento di primario rilievo: la proiezione nel cortile d'onore del film “La dolce vita”, nel centenario della nascita di Federico Fellini, a sessant'anni dall'uscita del film presentato in anteprima, nel 1960, presso il Centro Culturale San Fedele di Milano.

Cuore della serata, l'introduzione al caso “La dolce vita” curata da Massimo Scaglioni, direttore del CeRTA (Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi dell'Università) e da monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, i quali hanno ricordato il lungo e duro dibattito che accolse il film, presentato alla Settantasettesima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, dopo la sua distribuzione nelle sale cinematografiche.

“La dolce vita” divise la cultura cattolica e si contrappose alla tradizionale cinematografia moralistica e didascalica, chiudendo la fase del neorealismo e aprendo ai dubbi e alle lacerazioni dell'uomo contemporaneo. Fin dalla sua prima proiezione, il film è stato al centro di un dibattito letterario, politico e teologico che per lungo tempo contrappose i gesuiti del Centro San Fedele di Milano, in particolare Padre Arpa, affezionato sostenitore di Fellini, e il Vaticano, che ne mise in dubbio la profondità e moralità.

Di questa discussione negli archivi rimane ben poco, come ha sottolineato il professor Scaglioni, ma

particolarmente rilevante è stata un'intervista di Sergio Zavoli al gesuita padre Arpa che risale al 1964. Da questo prezioso documento sono emersi alcuni tratti caratteristici di Fellini: un'ansia esistenziale e un umanesimo profondo che lo ha reso testimonianza inquieta, ma non inquietante, dell'uomo contemporaneo.

È dunque questa la chiave di lettura di cui dovremmo servirci per comprendere a fondo ed apprezzare il capolavoro del maestro Fellini, autentica fucina della mitologia felliniana in cui come in una tela, i



diversi caratteri sono legati in una narrazione priva di una struttura drammaturgica tradizionale. La trama, la cui sceneggiatura ha visto la collaborazione con Fellini di Flaiano e Pasolini, segue la storia del protagonista, un giornalista di provincia, con ambizioni da scrittore, che insegue la cronaca scandalistica nei luoghi simbolo della Roma degli anni '60. Roma è un palcoscenico a cielo aperto dove le maggiori case produttrici cine-

matografiche americane girano a Cinecittà colossali storici come Ben-Hur e Cleopatra: via Veneto diventa il luogo di vita notturna di attori famosi e i paparazzi imperverano: non c'è confine tra città e set cinematografici.

Il protagonista incarna l'uomo del tempo, preda dell'insoddisfazione e dell'inquietudine, divorato dalle passioni, che seduce e si fa sedurre da donne sensuali, ma al tempo stesso nutre un'ansia esistenziale che gli fa percepire il senso della propria inadeguatezza, riflesso della fragilità umana.

Fino a quel momento, Fellini aveva ritratto in modo romantico la borghesia, qui essa è rappresentata piena di caos, passioni, ipocrisie e contraddizioni. Come un rotocalco in pellicola – così lui scrive – l'autore si sofferma sulle storie di un paese che sta ormai cambiando: la fine di un momento storico, l'inizio della società dello spettacolo, l'avvicinarsi della guerra fredda.

Particolarmente significative e inclusive la scena iniziale (la vista dall'alto delle borgate periferiche in costruzione ricorda “Le mani sulla città” di Francesco Rosi) e la scena finale (l'alba sul mare e il viso pulito della fanciulla - la bellezza pura alla quale il protagonista anela - sembrano anticipare il tramonto sul mare col viso di Tadzio con cui il protagonista di “Morte a Venezia” di Visconti percepisce la consapevolezza della fine).

# AL MARIANUM I PRIMI PASSI DI UNA GRANDE REGISTA

di Elisabetta Nicoli

È intitolata a Mina Mezzadri la sala che il Ctb – Centro teatrale bresciano – dedica alla sperimentazione e alla drammaturgia contemporanea, in omaggio alla protagonista di una vivace stagione, determinante per le stesse origini dell'unico Stabile in città italiane non capoluogo di regione. Pochi sanno dei suoi primi passi da regista, drammaturga e costumista al Marianum. Ricorda un suo allestimento di «Giulietta e Romeo» nel salone di via Necchi l'amica Maria De Martini, nell'intervista riportata nel libro «Mina Mezzadri – Il segreto di un altrove – La regia di una donna libera», edito da Quattro Venti nel 2009 con la partecipazione dei Teatri Stabili di Brescia e di Genova e della facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo». Ai tempi del Marianum risalgono alcune foto riportate nel libro e il ritratto di Mina ventenne con la pipa che figura sul retro di copertina. Studentessa poco assidua di filosofia negli anni dell'immediato dopoguerra, è attratta dal fervore culturale della Milano del tempo: nel racconto dell'amica De Martini si ritrova quel vissuto condiviso da molte di noi anche in anni successivi, tra serate teatrali, visite a mostre, partecipazione a concerti e lunghe chiacchierate in camera con il fornellino sempre acceso per un the o un caffè.

Il Piccolo Teatro degli spettacoli di Strehler è il luogo privilegiato e nel Piccolo Teatro della Città di Brescia – nato nel '52 per iniziativa di un gruppo di ardimentosi giovani di talento – Mina sarà cooptata dopo i corsi di regia a Roma e di

recitazione a Milano, scelti in alternativa agli studi universitari. A 29 anni, nell'aprile del 1955, il debutto. Finalmente da regista, secondo la sua vera e forte vocazione, nel «Gabbiano» al Grande. Seguono,



con riscontri molto positivi per la giovane, unica regista nel panorama teatrale italiano, «L'oro matto» di Silvio Giovaninetti e «La regina morta» di Henry de Montherlant: premesse a un intenso itinerario di ricerca tra classici da approfondire e testi contemporanei da far conoscere. In un tempo che esalta la parola, Mina intende valorizzare ogni mezzo: il movimento e la musica, le luci e i colori, le scene e i costumi, che disegna in proprio. Dal ceppo del Piccolo bresciano nascerà, con Mina nel ruolo di direttore artistico, la Compagnia della Loggetta prendendo nome dalla sala di un antico edificio con affaccio su piazza Loggia. Per l'inaugurazione, nel dicembre 1960, la scelta cade su un testo di García Lorca: «Amore di Don Pirlimplin con Belisa nel suo giardino». Spaziando dai classici alla contemporaneità, da Ionesco a Molière a Vico Faggi si evidenzia l'attitudine ad esplorare nuove possibilità, diversi temi e linguaggi. Presto si avverte il bisogno

di una sede adeguata alle attività in crescita e nell'ex chiesa di Santa Chiara concessa dal Comune (oggi Teatro Santa Chiara – Mina Mezzadri) va in scena nel giugno 1963 «I giganti della montagna» di Pirandello, con una non tanto velata allusione agli imprenditori locali. Milano dà buona accoglienza alle produzioni della Loggetta che, con la sua scuola di mimo e recitazione, ha nel frattempo fatto crescere una generazione di giovani talenti. Alla regia si affianca la scrittura e prende spazio il Teatro documento: «L'obbedienza non è più una virtù», su brani presi dagli scritti di Don Milani, girerà l'Italia per oltre duecento repliche. Nel 1969 Mina porta «Sette contro Tebe» alla Biennale di Venezia e il Teatro Santa Chiara ospita il Living Theater. Libertà di scelta con sguardo all'attualità: la direzione è chiara, anche altrove. Al Teatro Stabile di Genova Mina Mezzadri affianca alla regia l'insegnamento. Nel '74 investe per nuove ricerche sulla Cooperativa Teatro Tre. Per quindici anni, dal 1978, è docente al Piccolo di Milano. Insegna per breve tempo anche al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Gli ultimi spettacoli sono ancora nella sua Brescia, dove muore il 19 agosto 2008.



## LETTERE ALLA REDAZIONE

Buon giorno Presidente Rita e collaboratrici, ringrazio di quanto mi avete comunicato e degli aggiornamenti. Siete sempre brave attente e generose a guidar la navicella in tempicosi estranianti e duri come gli attuali. Su vostra gentile richiesta di collaborazione, mi appello a voi affinché, nel centenario di fondazione della nostra amata Università, si scriva dei fondatori Gemelli, Necchi, Olgiati, Armida Barelli di cui, noi seniores sappiamo, ma le juniores meno o niente. Ritengo questo un nostro preciso dovere e chiedo collaborazione. Ne avevo già accennato a Paola Polverari, eccelsa nella scrittura, elegante e preparata, oltre che consigliera. Nutro buone speranze e vi incoraggio da lontano, con un rinnovato grazie e plauso, più abbraccio  
Anna Buliani

*L'Università sta organizzando la celebrazione: alla riunione preliminare ha già partecipato Rita, la nostra presidente. Ci sembra che il tuo invito non debba cadere nel vuoto: anche l'arcivescovo di Milano, nella sua lettera per l'inizio del nuovo anno pastorale ha ricordato Armida Barelli come esempio di riferimento.*

Carissime amiche,  
vi penso sempre con affetto soprattutto in questo brutto momento che state vivendo in quel di Milano.  
Vi ricordo tutte anche nella preghiera e vi auguro un buon proseguimento, anche se in video conferenza, delle vostre attività.  
Un forte abbraccio a tutte.  
Laura BZ

## Li ricordiamo

Ricordiamo Ugo Rozzo, vedovo della nostra cara Luciana Miele (matricola nel 1957). Era stato fino al 2009 professore ordinario di Storia del libro e della stampa presso l'Università di Udine.

Nella sua intensa attività di ricerca aveva approfondito in particolare lo studio della storia del libro e delle biblioteche in Italia tra XV e XVIII secolo, con particolare interesse per l'editoria religiosa e la censura ecclesiastica del Cinquecento.

In occasione del centenario della riforma protestante, aveva offerto per il nostro giornale la sintesi di un suo studio sulla diffusione delle opere di Lutero in Italia (pubblicato sul n. 2 del 2017).

È mancato anche Nicola Messina, già presidente dell'associazione Agostini sempre.

È mancato Ugo Acciarri, marito di Pina Marchetti

*Alle famiglie l'affettuosa partecipazione dell'Associazione MEA.*



## PER CHI È APPASSIONATO D'ARTE ...

Segnaliamo un interessantissimo sito, raccomandato anche dal quotidiano Avvenire (del 15.10.2020): <https://www.academyforchristianart.com>, un'associazione culturale che, attraverso il proprio sito, propone a quanti ne diverranno membri un programma di corsi e focus accomunati dal «desiderio di fare gustare la bellezza, la poliedricità, la diversità e lo spessore dell'arte cristiana, di svelare le perle nascoste e di riscoprire con occhi nuovi le meraviglie che ci sembra di aver già guardato troppe volte». Ideatori e animatori dell'iniziativa sono François Boespflug ed Emanuela Fogliadini, studiosi e docenti di arte cristiana.

In ottobre l'Associazione ha proposto un focus sulle chiese bizantine in Salento, mentre a novembre in quattro lezioni verrà trattato il tema "Teologia e iconografia dell'Inno Acatisto alla Madre di Dio" e un viaggio virtuale nelle chiese medioevali della Macedonia del Nord.

# INVITO ALLA LETTURA

di Anna Maria Carinci

**Remo Rapino, Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio**



È un romanzo insolito ed inquietante quello con cui Remo Rapino si è aggiudicato il premio Campiello 2020: l'autobiografia di un uomo oscuro e marginale, un poveraccio, un "cocciamatte", un testa matta sfuggito e deriso.

Già ultraottantenne Liborio è preso dallo "sgiribizzo intrigante" di raccontare tutta la sua vita perché ora, dopo essere "passato in mezzo alla tormenta" gli sembra di capirne il significato, quando ormai "mica si può fare dietro fronte". Ripercorrere con la memoria gli anni passati, dare un ordine agli avvenimenti, è tuttavia anche un mezzo per esorcizzare la follia e la perdita di sé. Il racconto prende avvio dal 1927, anno in cui il protagonista "entra in scena sulla terra" e si va dipanando fino al 2010, anno della sua morte, dalla povera infanzia di bambino senza padre ("mia madre mi diceva

che avevo gli occhi uguali ai suoi. Questo solo so.") alla desolata vecchiaia. Liborio rievoca via via gli anni della scuola elementare e la figura paterna del maestro Cianfarra Romeo, che gli regala il libro Cuore, il precoce apprendistato, prima presso un funaio, poi presso un barbiere, la morte di sua madre, la guerra, la rivolta antitedesca del suo paese e la crudelissima rapresaglia, la nascita della Resistenza, l'emigrazione al nord Italia, il lavoro in fabbrica e le lotte sindacali, il manicomio ed il ritorno. Le sue vicende si intrecciano con quelle di tante altre persone, alcune delle quali indimenticabili,

la sua piccola storia interseca la grande storia, riportando in vita il Novecento. Liborio non è uno che si lascia vivere, che anzi lui il male di vivere sembra assaporarlo fino in fondo, con un'amara voluttà, e osserva e riflette e giudica; si fa e fa domande, soprattutto, ed ha urgenza di risposte. Leggendo viene da chiedersi con inquietudine: "Ma è poi lui, il pazzo?". E si esprime in una lingua che non è dialetto, né italiano, ora triviale, ora solenne, con incisi che fanno di filastrocca infantile oppure d'antico proverbio, con una sintassi a singulti: un idioletto, miracolosamente scampato all'omologazione del linguaggio.

La segreteria dell'associazione non è al momento accessibile a causa delle restrizioni necessarie a garantire la sicurezza delle studentesse ospiti in Collegio.

Per qualsiasi richiesta è possibile contattare all'indirizzo:  
associazione.me@unicatt.it

Per il rinnovo della quota associativa (euro 40) è possibile provvedere tramite bonifico:

(MEA Marianum Ex Allieve)  
**IT06P076010160000041603200**

## **Direttrice Responsabile:**

Anna Maria Carinci

## **Capo Redattore:**

Milena Nicolussi

## **Hanno collaborato a questo numero:**

Rosanna Basso Zen, Francesco Bernar:dini, Elena Cammarata, Anna Maria Carinci, Miriam Di Natale, Ilaria Galimberti, Valentina Induno, Laura Laus, Rosaria Marchesi, Rita Murgia, Elisabetta Nicoli, Laura Nicolodi, Paola Polverari, Rita Michela Schito, Margherita Simonetti, Alessandra Tami, Cristina Vallaro. L'impaginazione è stata curata da Veronica Franco.

ALUMNI UNIVERSITÀ CATTOLICA

IL CASO **LA DOLCE VITA**

PRESENTAZIONE E PROIEZIONE DEL FILM

16/09/2020 | ORE 20

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
CORTILE D'ONORE, LARGO GEMELLI, 1

INTERVENGONO

**ore 20.00** Breve dibattito sui rapporti fra film e il mondo cattolico, caratterizzati da autentica vicinanza spirituale ma anche a grandi incomprensioni. Per la prima volta il caso "viene" anche ricostruito, grazie a una ricerca avviata in Università Cattolica, attraverso i materiali audiovisivi disponibili.

**ore 20.30** Proiezione del film nel Cortile d'Onore dell'Università.

Mons. **Davide Milani**  
Presidente della Fondazione Ente del Sacro Cuore di Milano

**Massimo Scaglioni**  
docente di Storia del Medioevo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIBATTITO: Marzo 1960

CERTIA

"LA DOLCE VITA" VISTA DA PASOLINI

**PER ME SI TRATTA DI UN FILM CATTOLICO**

Pier Paolo Pasolini, *L'irrazionalismo cattolico di Fellini*, «L'Espresso», v. XI, n. 94, Febbraio 1960.



VINCITORE PREMIO CAMPIELLO

cinquantunesima edizione

**REMO RAPINO**

Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio

ROMANZO

minimum fax

